

LES MERVEILLES DU MONDE: 167 IL BOSCO DI MESTRE (seconda parte)

Carissima Compagnia Gongolante,

la scorsa settimana abbiamo dato un'occhiata al Bosco di Franca mentre oggi vedremo qualcosa del Bosco Ottolenghi e faremo un aggiornamento sull'area di Forte Cosenz che sta fra la parte nord del Bosco Ottolenghi e la parte nord del Bosco di Franca.

Con Paolo Cornelio siamo tornati sul tratto del collettore Acque Alte Cattal, rinaturalizzato nel 2012, stavolta visto da via Forte Cosenz.



Paolo è particolarmente orgoglioso dell'aspetto naturale che i lavori di rinaturalizzazione hanno conferito al collettore con l'abbondanza di carici (piantati) sulla destra ed il tocco di colore viola intenso della Salcerella (spontanea) sulla sinistra.

Il collettore sottopassa via Forte Cosenz e prosegue in parte diritto a delimitare la parte sud-ovest del Bosco Ottolenghi



ed in parte piega a 90° verso est costeggiando via Forte Cosenz.



In questo tratto la superficie del corso d'acqua era (agosto) ricoperta da una schiuma rossastra che fa pensare ad uno sversamento di sostanze inquinanti.

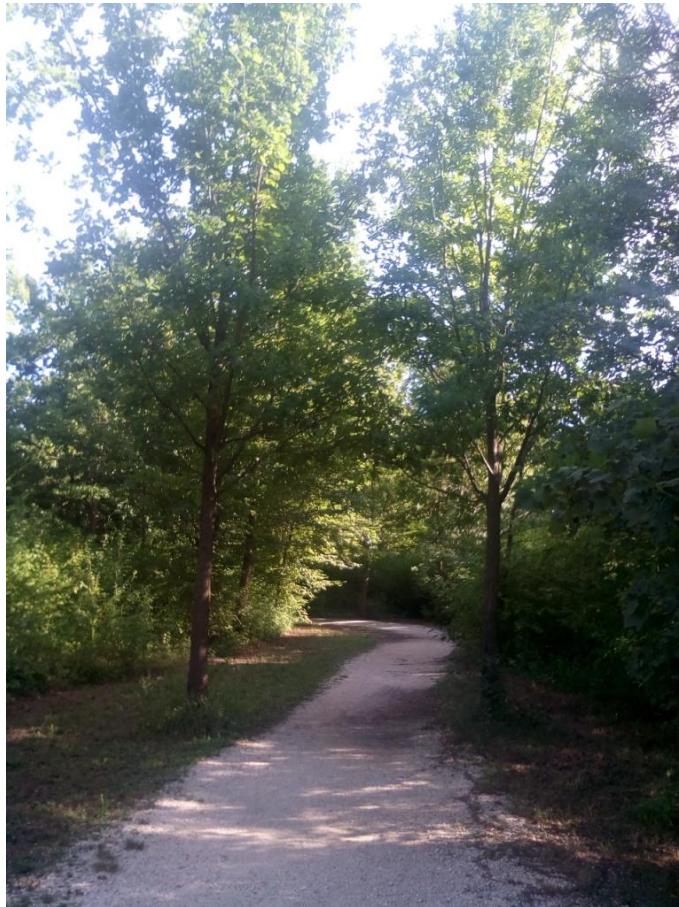


Paolo mi ha detto che parecchie persone hanno telefonato al Consorzio di Bonifica denunciando il misfatto, ma sono state rassicurate che si trattava di un fenomeno naturalissimo dovuto alla fioritura della Euglena Sanguinea un'alga che ama le acque con nutrienti e stagnanti, le alte temperature e il sole.

La Euglena produce anche l'euglenofisina, una tossina nociva per l'ittiofauna, di cui speriamo non sia rimasto vittima il grosso (15 cm.) esemplare di Anodonta (cozza d'acqua dolce) che, se galleggia invece di stare piantato sul fondo, in salute non è di sicuro.



Fatti pochi passi nel sentiero che porta verso sud ci troviamo davanti due querce l'una da un lato e una dall'altro del passaggio sterrato quasi a fare la guardia al viottolo.



Queste querce hanno meno di vent'anni e, poiché una quercia vive anche più di 500 anni, vi lascio immaginare quanto solenni e maestose saranno nella loro maturità.

Se invece si prende il sentiero che da via Forte Cosenz va verso nord non si deve perdere il belvedere sulla sinistra, dopo circa 150 metri, con vista sul rinaturalizzato collettore acque Alte Cattal a monte



e a valle



e, dopo altri 150 metri, sulla destra, il paradiso delle Orchidee di Palude



che però vanno lasciate in pace nel loro habitat in cui non bisogna assolutamente mettere piede.



Io per fortuna ci sono andato a fine agosto e così non ho avuto nemmeno la tentazione di cercarle visto che la fioritura avviene fra aprile e giugno.

Ritornato su via Forte Cosenz abbiamo seguito il corso del collettore Acque Alte Cattal verso est



fino a quando si apre nel primo dei bacini scavati nel 2012 .



Sulla sinistra la via è fiancheggiata da una siepe di Sanguinella



alla fine della quale c'è l'ingresso di Forte Cosenz il cui ingresso è ora aperto.



Dico ora perché quando, nel febbraio 2018, sono venuto a vedere il Forte la cancellata era chiusa, l'accesso consentito solo ai membri dell' O.C.R.A.D. (Organismo Culturale Ricreativo Assistenza Dipendenti) della Regione Veneto e l'area del forte era fortemente trascurata.

La nuova gestione ha fatto una manutenzione che consente ora di vedere la fortificazione nella sua interezza anche se per fotografarla, dato che è lunga 72,70 metri, ho dovuto fare prima il lato ovest



e poi il lato est del fronte difensivo. Nota 1



L'accesso rimane comunque interdetto



ma sotto il ponte d'accesso è tornato a scorrere un esiguo corso d'acqua molto meno largo e profondo dell'originale ma che da l'idea del fossato che circondava la fortificazione



L'operazione più encomiabile della nuova gestione è l'apertura di un luogo di conforto denominato "Cibò" gestito da due signore una delle quali siciliana di credo e cucina in cui è possibile anche prendere uno "spuntino siciliano" (arancino, tramezzino palermitano, crostino di caponata, dolce e vino o altra bevanda).

Ovviamente non ho perso l'occasione di prendere lo spuntino siciliano con altra bevanda che per me e solo e rigorosamente uno spritz al bitter.

Purtroppo non era disponibile il tramezzino palermitano, di cui mi è rimasta la voglia di sapere come sarà fatto, e mi sono "accontentato" delle panelle e dei crostini di caponata, memore che, come dice il motto della Compagnia Gongolante, bisogna "contentarse, contentare e stare contenti".



Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1: pag. 86 fig. PIANTA DELLE MURATURE in "I forti di Mestre. Storia di un campo trincerato" a cura di Claudio Zanlorenzi, Cierre Edizioni, Verona, 1997.

CONTRIBUTI:

La mail 166 di domenica scorsa ha stimolato alcuni interessanti ed importanti contributi di cui vado a riferire.

Il primo è arrivato da Pino Sartori del “Gruppo per la salvaguardia dell’ambiente La Salsola” e si riferisce alla nascita dell’idea del “Bosco di Mestre” nei primi anni Ottanta del 1900.

Scrivete Pino: "L'idea del bosco nasce fra le associazioni ambientaliste di allora (nel 1983 io ero fondatore con Michele Boato e altri di Natura viva poi estinta) che miravano alla tutela del relitto boschivo di Carpenedo dalla costruzione dell'ospedale che doveva essere insediato proprio a nord dello stesso. Per primi infatti allora andammo a piantare degli alberelli dove poi la regione fece poi il primo rimboschimento di tutela.

Zorzetto fu l'unico politico di allora avveduto e lungimirante a capire che da quella necessità di tutela poteva nascere una grande idea che fu anche il suo successo politico.

Fu un grande confronto cittadino in cui la minoranza ambientalista fece accreditare la propria idea con raccolte di firme e iniziative varie la cui più clamorosa fu un manifesto che ideammo con il WWF in cui la sagoma un albero veniva sormontata da una croce rossa e la scritta: l'ospedale si può costruire altrove il bosco no. Fu la grande e prima vittoria ambientalista nel comune di Venezia."

Il secondo contributo mi è arrivato da Chiara Puppini dell’associazione “storiAmestre” in forma di alcune foto di Vera Jarach mamma di Franca Jarach cui è intitolato uno dei tre boschi del Bosco di Mestre a Favaro.

Vera Jarach, esponente delle “mujeres de plaza de mayo”, chiede sempre di ricordare sua figlia piantando un albero e, quando viene in Italia, non manca mai di fare visita al Bosco di Mestre dedicato a sua figlia Franca.

La foto allegata la ritrae, durante l’ultima visita del 18 ottobre 2018, a fianco del pannello con la dedica del Bosco a sua figlia Franca.

